



STATI GENERALI

Superare la crisi, unire il Paese

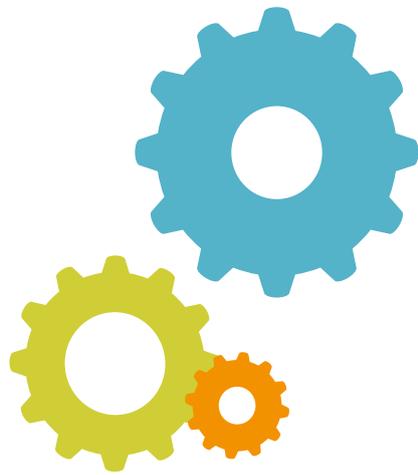
LA PROPOSTA PER LA PUGLIA

SVILUPPO LAVORO AMBIENTE



CGIL
PUGLIA

LABORATORIO
SUD
IDEE X IL PAESE



PRESENTAZIONE

Gli effetti disastrosi sul piano economico e sociale che ha determinato la pandemia da Coronavirus hanno aggravato una condizione del Sistema Paese che ancora non veniva fuori dalle secche della crisi iniziata nel 2008. Negli anni che abbiamo alle spalle si è proseguito sulle politiche sbagliate e inique di austerità imposte dall'Unione Europea, continuando a mettere sotto attacco il lavoro e i diritti, senza una strategia complessiva che guardasse alle infrastrutture, all'industria, al turismo o alla cultura, all'agricoltura come alla ricerca&innovazione e all'istruzione. Arretrando sul versante del welfare e dei servizi pubblici, con maggiori costi per i cittadini e un privato che non sempre ha dimostrato efficienza, convenienza e responsabilità etica. Se a qualcosa è servita la pandemia è a riscoprire invece la centralità del lavoro, soprattutto dei lavori più poveri e con meno diritti, e l'importanza del sistema pubblico a partire dalla sanità. Che si sfrutti allora questa fase di transizione, come ha affermato il nostro segretario generale Maurizio Landini, per riprogettare il Paese e anche l'Europa. Rimettendo al centro il buon lavoro, lo Stato sociale, l'ambiente, le politiche pubbliche, l'istruzione e la ricerca. Il virus ha fatto emergere fragilità e disuguaglianze, sia nel mondo del lavoro che tra territori. Va ripensata l'intera società oltre che il modello di sviluppo. Nella fase di emergenza il lavoro è stato fondamentale per sconfiggere il virus: fosse quello del personale sanitario, di chi raccoglieva prodotti agricoli, di chi trasportava merci, chi permetteva di tenere le attività commerciali aperte, chi garantiva sicurezza e igiene.

E allora dal lavoro occorrerà ripartire. Dal rafforzamento delle politiche per la salute, dal miglioramento delle strutture e degli strumenti necessari a garantire la migliore istruzione pubblica, dal colmare il digital divide in termini di possibilità di accesso oltre che di capacità di utilizzo delle nuove tecnologie. Con un'attenzione e un sostegno per le vecchie e nuove povertà emerse con la pandemia.

Serve la politica, che è capacità di conoscenza e governo dei processi, serve un ruolo forte dello Stato come accaduto nei grandi periodi di crisi, servono investimenti ingenti pubblici. Servono politiche industriali e infrastrutturali che sappiano attenuare lo storico gap Nord-Sud, per consentire ai territori del Mezzogiorno di essere attrattivi e alle imprese di essere competitive e più produttive. Serve una strategia del Governo nazionale – ad esempio accogliendo la proposta della Cgil di un'Agenzia per lo sviluppo industriale in grado di coordinare gli interventi tra i vari livelli

istituzionali, con una gestione coordinata delle risorse - come una programmazione sistemica degli interventi a livello regionale. Soprattutto ci aspettiamo il miglior uso di tutte le risorse disponibili e di quelle che verranno, per dare risposte al bisogno di lavoro e tutele che la pandemia ha accentuato. Vi sono condizioni politiche mai così favorevoli sul piano europeo, soprattutto vi sono le risorse economiche. L'intesa sul Recovery Fund - 209 miliardi per l'Italia sui complessivi 750 stanziati, ai quali si sommano 10 miliardi del Sure per il sostegno alla Cassa integrazione e 40 della Banca Centrale Europea per gli investimenti. E in attesa delle decisioni sul Mes, che porterebbe all'Italia altri 37 miliardi. Scelte che mettono in soffitta le politiche neoliberiste e gli egoismi nazionali e aprono una nuova fase per l'Europa.

Così come speriamo finiscano definitivamente nel dimenticatoio le proposte di autonomia differenziate avanzate dalle regioni più ricche del Paese. Servono anzi politiche di coesione. Lo sforzo compiuto dalla Cgil Puglia con questa piattaforma è stato quello di riassumere, attraverso il costante confronto con le categorie e i territori, oltre che con il supporto di economisti e docenti universitari, alcune proposte che insistono sulle priorità prima accennate.

Un documento aperto che sottoponiamo alle istituzioni, alle forze sociali, alla politica, per un confronto concreto sulle scelte e le opzioni da seguire. Serve un'interlocuzione costante partendo però da un dato di fatto incontrovertibile: il vecchio paradigma che affidava solo a un mercato capace di autoregolarsi la crescita complessiva è fallito, come sono fallite le politiche che volevano un lavoro con meno diritti e precario essere funzionale a un aumento della produttività. Serve ripartire dai punti di forza, che pure sono tanti nella nostra regione, e dalle debolezze. Una traccia di lavoro nel solco delle politiche elaborate a livello nazionale dalla Cgil e delle analisi già prodotte dalla nostra organizzazione, aggiornate alla fase di contesto attuale. Per coniugare sviluppo, lavoro, ambiente, salute.

In ultimo il dovuto riconoscimento a chi ha lavorato a questo documento: ai compagni dei Dipartimenti della Cgil Puglia, ai dirigenti delle categorie e delle Camere del Lavoro e - in ultimo - un ringraziamento particolare ai docenti ed economisti che hanno collaborato alla stesura finale: Michele Capriati, Francesco Prota, Nicola Costantino, Federico Pirro. Una piattaforma che da oggi è documento dei nostri iscritti e dirigenti, che faremo conoscere nei luoghi di lavoro per arricchirla di spunti e proposte e che sarà traccia della nostra attività politica e vertenziale nei prossimi mesi.

Pino Gesmundo

Segretario generale Cgil Puglia

STATI GENERALI

Superare la crisi, unire il Paese

LA PROPOSTA PER LA PUGLIA

SVILUPPO LAVORO AMBIENTE

DOCUMENTO POLITICO PROGRAMMATICO

BARI, 3 SETTEMBRE 2020

CGIL



PUGLIA

1)



EMERGENZA E CAMBIAMENTO



La pandemia da coronavirus ha determinato una crisi senza precedenti sul versante economico e sociale. Nel nostro Paese il 38% delle imprese ha evidenziato limiti operativi e di sostenibilità dell'attività produttiva; il 70% ha fatto ricorso agli ammortizzatori sociali ed il 45% ha sospeso l'attività produttiva.

Le piccole imprese sono state quelle più colpite dal lockdown: il 62% di esse ha interrotto l'atti-



vità (le imprese delle costruzioni per oltre il 51%).

Un settore importante come il turismo, che pesa per il 5% del PIL e per il 6% dell'occupazione, dovrà ridefinire i suoi obiettivi e le sue strategie, così come le sue stesse strutture di accoglienza, a fronte di una complessiva ristrutturazione della domanda e dell'offerta.

Numerose imprese, in particolare in settori ad elevato contenuto tecnologico quali, ad esempio, la farmaceutica e la fabbricazione di computer, di apparecchiature elettromedicali e di misurazione, stanno ridefinendo le loro modalità di produzione attraverso processi più spinti di digitalizzazione. Un analogo processo sta investendo i comparti del terziario avanzato.

La globalizzazione delle produzioni mostra segnali di crisi, con un parziale ritorno delle produzioni dall'estero e catene del valore più corte. Ora più che mai, quindi, occorre ripensare la globalizzazione ed il ruolo dei territori.

Quali risposte?

Per affrontare questa crisi serve definire una strategia di lungo periodo in cui lavoro e solidarietà siano gli architravi fondamentali per tenere unito il Paese e ricondurlo su un nuovo percorso di sviluppo. Tutto ciò nella consapevolezza che il nostro sistema economico e sociale dovrà cambiare sia per effetto delle trasformazioni strutturali già in atto che per l'emergere di nuovi bisogni.

Nuovi bisogni e nuove modalità di produzione che richiederanno nuove competenze e un maggiore impegno nella formazione.

Per dare una risposta efficace a questa crisi sarà necessario utilizzare al meglio la spesa pubblica e sfruttare la sua capacità di stimolare investimenti e consumi privati e quindi di generare lavoro e reddito invertendo così la rotta della recessione in atto. Servirà un cambio profondo degli indirizzi di politica

economica e un nuovo protagonismo dello Stato nell'economia, così come un sistema del credito più vicino alle imprese e ai cittadini.

Si renderà necessario individuare i settori strategici per il Paese, creare lavoro stabile per una economia sostenibile dal punto di vista sociale ed ambientale, proteggere con un rinnovato welfare il lavoro e qualificarlo con la formazione continua, combattere le disuguaglianze ed aumentare l'inclusione sociale, attraverso una più forte redistribuzione del reddito creato ed un più



efficace contrasto all'evasione fiscale. Allo stesso modo andrà tutelato il lavoro esistente, individuando strategie finalizzate ad aumentare le competenze dei lavoratori e definendo interventi di riconversione produttiva, così come strumenti di sostegno al reddito di tipo universalistico. Per raggiungere gli obiettivi appena esposti, sarà necessario utilizzare tutte le risorse economiche messe a disposizione dell'Europa, evitando che il loro non corretto utilizzo determini nuove disuguaglianze e nuove marginalità territoriali. Bisognerà battersi per una equa distribuzione delle risorse che non penalizzi il Mezzogiorno e che eviti ulteriori nuove disuguaglianze. La Cgil nazionale, nelle strategie elaborate dentro il progetto Laboratorio Sud a sostegno dello sviluppo del Mezzogiorno, ha proposto un'Agenzia per lo sviluppo industriale in grado di coordinare gli interventi tra i vari livelli istituzionali, con una gestione coordinata delle risorse, senza ledere le prerogative di nessuno ma con un'idea di *governance* che eviti dispersioni e contrapposizioni. Se cresce il Sud riparte l'intero Paese. Una strategia opposta ha già dimostrato di non essere efficace e di ottenere come unico risultato l'allargamento ulteriore dei divari esistenti. Per l'insieme di queste ragioni, come Cgil Puglia e come pugliesi vogliamo contribuire all'individuazione di proposte in grado di aggredire le vecchie e nuove difficoltà e definire uno sviluppo futuro della Puglia, chiamando a responsabilità tutti i protagonisti economici, sociali ed istituzionali della nostra regione.

Il seguito del documento è articolato in due sezioni: la prima dedicata all'industria, la seconda ad alcuni altri grandi settori regionali che influenzano il benessere della Puglia.



2)



PER UNA CRESCITA DELL'INDUSTRIA IN PUGLIA

L'industria in Puglia

Una qualsiasi strategia di ripresa economica non può che partire dal consolidamento ed allargamento delle attività manifatturiere. Sono il principale motore del cambiamento tecnologico, degli incrementi di produttività e di salario, fanno maggior uso di lavoratori qualificati, hanno un ruolo decisivo sui mercati esteri, attivano a monte e a valle intense relazioni con imprese con le quali scambiano prodotti, servizi e conoscenza. È per questo che la CGIL Puglia incentrerà la sua proposta sul settore industriale con una visione larga che va oltre lo specifico settoriale, senza quindi trascurare le connessioni con altri sistemi e comparti che ne influenzano la crescita e, al tempo stesso, ne vengono influenzati.



L'industria in Puglia genera il 18% del valore aggiunto regionale, in linea con il valore del Mezzogiorno (17%), ma quasi otto punti meno di quello del Centro-Nord (25,7). Prima della crisi del 2008-2009 questo valore in Puglia era il 22,4%. Tra il 2007 ed il 2018 il valore aggiunto del settore si è ridotto di circa 14 punti percentuali, nello stesso periodo l'industria del Centro-nord è cresciuta del 2%. In questi anni l'industria pugliese, pur non avendo recuperato i livelli precedenti la crisi, è stata investita da un forte processo di selezione. Tra le imprese rimaste sul mercato si è verificato un aumento della redditività, della liquidità e sono migliorate le condizioni patrimoniali e debitorie. Questo ha portato il manifatturiero regionale, a partire dal 2015 e sino al blocco causato dalla pandemia, nonostante le difficoltà del siderurgico tarantino, a registrare una buona performance di crescita trainata principalmente dai mercati esteri. Pesano ancora però alcuni punti deboli: un generale sottodimensionamento delle attività di trasformazione; una diffusa presenza di imprese in comparti a basso valore aggiunto, una bassa capacità innovativa, rapporto del tutto insufficiente con i centri di ricerca, l'assenza di un forte sistema creditizio locale che possa assolvere al ruolo di motore e stimolo per gli investimenti. In questo senso sarà fondamentale l'evoluzione di quello che è stato l'istituto di credito più importante della regione, la Bpb.

Il sistema produttivo pugliese ha però le potenzialità per rispondere a queste sfide e di ripensarsi. Esso vede un'ampia presenza di settori che sono attraversati da profondi cambiamenti e sono la base per cogliere le future opportunità: automotive, trasporto pubblico e ferroviario, logistica e servizi all'impresa, tecnologie e digitalizzazione, agroalimentare, aeronautica e strumenti spaziali, siderurgia, turismo cultura e paesaggio, pubblica amministrazione istruzione e formazione, università, ricerca e sviluppo.

La loro presenza rappresenta la più importante ricchezza da valorizzare con le opportune politiche di sviluppo nei prossimi mesi.

Proposta n. 1

Un nuovo ruolo dell'impresa pubblica

Oltre al ruolo centrale che lo Stato deve avere in economia, è necessario definire "ruolo e compiti delle grandi aziende pubbliche" di produzione e di servizi presenti nel nostro territorio che rivestono un ruolo assolutamente non trascurabile per il presente e soprattutto per il futuro.



Le imprese pubbliche attivano filiere di fornitura dal valore economico importante e un indotto nell'ordine di decine di miliardi di euro; esse generano sistemi integrati nella meccanica e nell'ingegneria, sono operatori di reti e servizi di dimensione nazionale la cui espansione e manutenzione richiede il contributo su tutto il territorio nazionale di fornitori specializzati, spesso ad alto contenuto tecnologico. Queste caratteristiche fanno dell'impresa pubblica un attore potenzialmente decisivo per il progresso del Mezzogiorno e della Puglia. A patto che gli indirizzi politici ne esplicitino questo ruolo.

Ad esempio, alle imprese pubbliche può essere affidata la missione di trasformare reti disperse di fornitori, in un sistema nazionale integrato delle filiere produttive che ne agevoli la crescita dimensionale attraverso le opportunità di innovazione favorite dalla collaborazione di mercato con le imprese pubbliche.

Il comparto aeronautico

Una presenza pubblica rilevante per capacità produttiva e tecnologica è quella del gruppo Leonardo. In Puglia l'impresa ha cinque stabilimenti. Foggia e Grottaglie della divisione Aerostrutture dediti alla produzione di parti di aerei civili, 1000 dipendenti circa il primo, 1300 il secondo. Foggia ha più committenti (Boeing, Atr, Bombardier) mentre Grottaglie è mono committente Boeing con i vincoli del segreto industriale. A Brindisi è operativa la divisione elicotteri, circa 700 dipendenti, adibita a laboratorio di prototipizzazione per nuovi modelli per il settore militare che vengono prodotti dalla ZTL in Polonia sempre di proprietà Leonardo. A Taranto è localizzata la divisione elettronica, 170 dipendenti, quasi tutti ingegneri altamente professionalizzati che sviluppano programmi e software per sistemi di difesa navali e satellitari. Galatina ospita la divisione velivoli, circa 70 dipendenti, per la manutenzione di aerei militari, in particolare delle Frecce tricolori.

Una presenza così consistente, ancorché variegata, nel comparto aeronautico nella nostra regione suggerisce possibili sviluppi di politica industriale sia nella direzione della qualificazione/creazione delle imprese dell'indotto e della fornitura; sia in quella delle relazioni con il mondo regionale della istruzione professionale, dell'alta formazione e della ricerca applicata.



Energia e ambiente

Importanti risorse economiche dell'Unione Europea verranno destinate a progetti green a partire dall'incremento delle produzioni energetiche da fonti rinnovabili, dalla decarbonizzazione delle produzioni, dalla trasformazione dei rifiuti, dal riciclo delle acque. Gli ultimi dati forniti da Terna su produzione e consumo di energia elettrica in Puglia confermano il ruolo di forte produttrice ed esportatore di energia elettrica con oltre 10 mila GWh di energia convogliata verso altre regioni. Ciò accade grazie ad un diffuso patrimonio di produzione di energia elettrica da fotovoltaico ed eolico. Attorno al tema dell'energia e delle grandi utilities in Puglia operano importanti soggetti pubblici: Enel, Ilva, Acquedotto Pugliese, Terna, Eni.

E tuttavia, il processo di decarbonizzazione procede lentamente rispetto agli obiettivi europei del 2050. L'Italia e la Puglia hanno le potenzialità per accelerare questo processo attraverso il coinvolgimento di diverse imprese a partecipazione pubblica e il coinvolgimento di imprese private integrando la produzione di energia elettrica da eolico, offshore e da pannelli solari installati su edifici pubblici e privati con la cessione dei crediti di imposta dei privati verso Enel che diverrebbe così il principale protagonista di installazione e produzione di energia alternativa.

Enel stessa, potrebbe favorire la installazione di colonnine di ricariche per auto elettriche e essere promotore della nascita di imprese per l'installazione e la manutenzione degli impianti, della produzione di pannelli solari, di paline per impianti eolici e di motori di piccola dimensione. Intorno alla sperimentazione e produzione di energia eolica offshore è già impegnata la Saipem, mentre Terna lo è nella realizzazione di grandi elettrodotti sottomarini (un primo cavo collega la Puglia all'Albania); a loro volta, Fincantieri, Eni ed Enel dispongono delle strutture, delle competenze e delle dimensioni per attivare e partecipare ad un programma pluriennale di decarbonizzazione.

Sulla base di questa ricca presenza nel comparto energetico, nelle sue varie sfaccettature, la Puglia si potrebbe candidare per diventare un potenziale hub energetico. Un hub che potrebbe valorizzare l'attuale collaborazione tra Enel e Politecnico di Bari e i centri di ricerca pubblico-privato. Su queste relazioni si potrebbero sviluppare nuova tecnologia "smart grid" e con esse la produzione delle apparecchiature elettriche, la nascita di aziende per l'installazione e manutenzione, generando una maggiore diffusione di aziende di distribuzione più efficace delle diverse fonti energetiche presenti in Puglia o da distribuire verso altre regioni.





L'Ilva

La definizione del profilo produttivo e ambientale dell'Ilva di Taranto potrà condizionare pesantemente lo sviluppo o l'arretramento di un territorio, della produzione nazionale e della stessa regione Puglia.

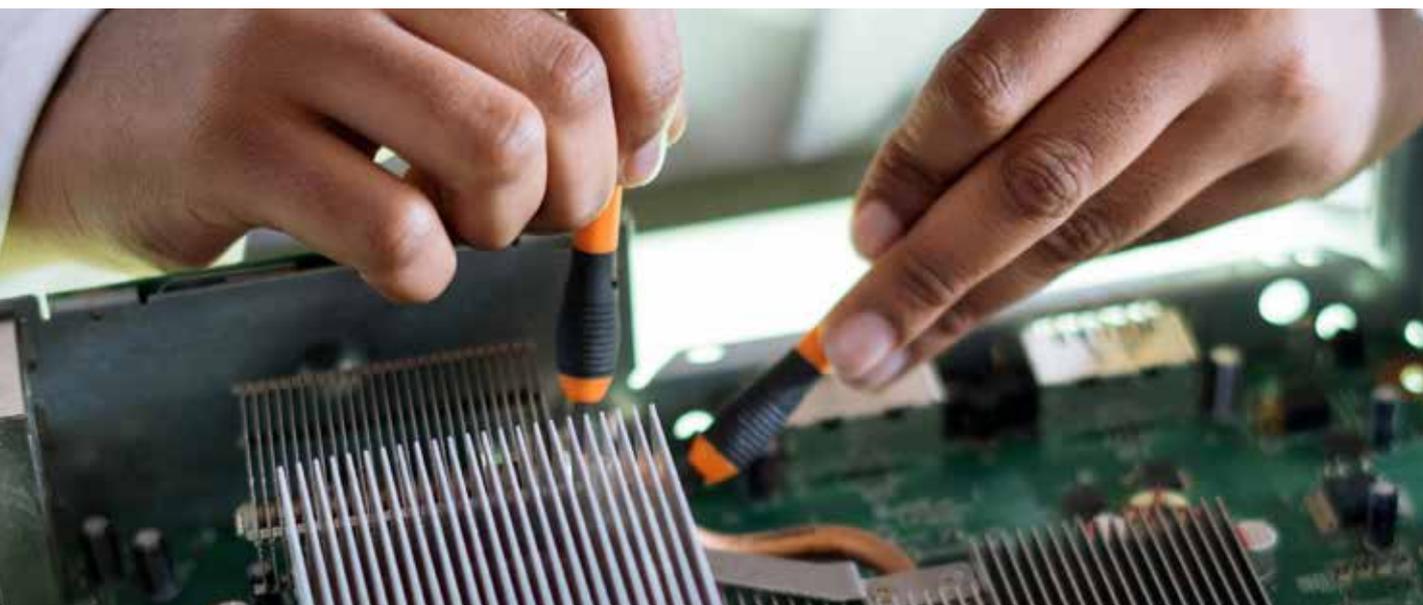
Il nuovo profilo produttivo deve necessariamente essere ambientalmente sostenibile e supportato da politiche comunitarie che garantiscano una corretta concorrenza rispetto a prodotti siderurgici provenienti da Paesi extra UE. Deve essere strettamente collegato alle strategie più ampie che riguardano la filiera dell'acciaio come la produzione di auto, della meccanica di precisione, dell'elettromeccanica e della navalmeccanica. Il domani dell'Ilva non può prescindere dall'utilizzazione delle migliori tecnologie presenti sul mercato e da un rapporto costante con centri di ricerca che ne aggiornino in continuazione l'utilizzo di tecnologie ambientalmente sostenibili. Questi centri di ricerca devono favorire i processi di ambientalizzazione dello stesso territorio di Taranto dove la lacunosa presenza di imprese di ambientalizzazione locali, di competenze utili ai processi di bonifica rende difficoltosa lo sviluppo dell'economia e delle attività locali. Serve infatti una nuova classe dirigente locale in grado di sostituire "gli appaltatori", bisogna puntare a produrre nuova conoscenza e alla formazione di giovani in tecnologie ambientali in modo da rigenerare territori, impianti e classe imprenditoriale.

Allo stesso modo serve una rinnovata collaborazione tra il sistema delle imprese, le istituzioni, le università pugliesi, i tanti enti pubblici di ricerca i 7 uffici di trasferimento tecnologico, i distretti ancora attivi, gli incubatori di imprese, gli spin-off accademici, le PMI innovative, le start up. Tutti questi attori sono indispensabili per affrontare una difficile fase di transizione in cui nuove tecnologia e digitalizzazione imporranno cambiamenti alle imprese, al loro modo di produrre e agli stessi lavoratori e al loro modo di lavorare.

Proposta n. 2

Una politica per i sistemi produttivi

Oltre a quelli citati in precedenza - aerospazio, energia, siderurgia - in cui ha un ruolo importante la proprietà pubblica vi sono altri comparti: meccanico, chimico-farmaceutico, sistema moda, agroalimentare, rilevanti per l'industria regionale. In questi casi, come in altri qui non presi in considerazione per motivi di spazio, sarebbe utile sviluppare interventi di politica industriale capaci di esaltare le virtù dei sistemi territoriali di imprese e le loro relazioni in primo luogo con le fonti di servizi qualificati e di ricerca applicata. La Regione Puglia ha legiferato negli anni passati sui distretti produttivi e tecnologici, ma non ha intrapreso alcuna iniziativa per il loro avvio e consolidamento come strumento di politica industriale a base regionale. Un ripensamento di questi strumenti è, in prospettiva, necessario e urgente.



Meccanica e informatica

La Puglia ha una diffusa presenza sul suo territorio di imprese meccaniche, elettromeccaniche ed informatiche. Esse agiscono prevalentemente come sub fornitrici di imprese più grandi in parte collocate in Puglia, altre lungo filiere produttive italiane ed estere, prevalentemente di natura commerciale. La loro forza deriva prevalentemente dal non essere mono committenti. La loro debolezza è invece quella di attivare scarse relazioni con il contesto locale. Ciò le porta ad attivare scelte di prodotto e di processo che non beneficiano dai contesti cognitivi e produttivi territoriali, come invece accade nei sistemi distrettuali.

Sistemi basati su aziende o strutture leader, Centri di ricerca, Università ed anche piccole imprese, tra loro integrate da relazioni ed interessi reciproci in cui, confluiscono risorse economiche pubblico-privato, esigenze produttive, idee, competizione. Va favorita quindi la costruzione di sistemi integrati di imprese, sostenibili, innovative, collocate dentro scelte strategiche definite in maniera partecipata e con caratteristiche policentriche come condizione per portare a valore l'intero sistema produttivo pugliese, le sue merci, i suoi servizi.

Condizione fondamentale per la costruzione di tali sistemi sono le risorse finanziarie che devono essere integrate rispetto alle loro diverse fonti (nazionali, regionali e comunitarie), velocizzate, supportate da progetti in grado di fare massa critica, di integrarsi con altra progettualità in essere e da programmare.

Il Sistema moda

Il settore moda in Puglia, nonostante l'alternarsi negli ultimi decenni di fasi di profonda crisi e di radicale ristrutturazione, mantiene una diffusa presenza territoriale. Non si tratta cioè di insediamenti obsoleti o residuali, ma di poli produttivi vitali e innovativi eredi di una storica tradizione regionale che vede, al fianco delle piccole imprese terziste, aziende collocate nella fascia di mercato medio/alta del made in Italy.

Poli produttivi con importanti potenzialità che hanno bisogno della giusta attenzione e di politiche industriali mirate ad affrontare le criticità di questo settore. Dimensione troppo piccola delle



aziende, qualità delle produzioni, inadeguatezza del sistema formativo professionale, della logistica, mancanza di reti e assenza di logica di filiera tra imprese. Questi problemi sono da tempo noti, ora è però indispensabile e possibile intervenire con adeguati strumenti di politiche industriali, mirati e non a pioggia, sia di carattere nazionale che regionale. In questa fase di crisi è decisivo il tema del reshoring, del ritorno in patria di produzioni decentrate in precedenza all'estero.

A causa della struttura produttiva del sistema moda è particolarmente rilevante l'avvio di una *governance* distrettuale che implementi le filiere in questo sistema e utilizzi di finanziamenti pubblici per l'avvio di progetti a base distrettuale nel campo della formazione, innovazione e commercio con l'estero.

La filiera agroalimentare



L'industria alimentare, grazie anche all'ampia varietà produttiva che il settore primario regionale offre, è da tempo una componente di grande importanza per l'industria manifatturiera pugliese. Le ultime statistiche Istat descrivono un comparto che fino al 2016 è risultato caratterizzato da un tendenziale incremento del valore aggiunto. In particolare, tra il 2012 e il 2016 questo incremento è stato pari a circa il 27%, sensibilmente più elevato della media delle regioni del Mezzogiorno (18,8%) e della media nazionale (17,1%). Nel 2016 il valore aggiunto prodotto dall'industria alimentare pugliese ha sfiorato 1,3 miliardi di euro, che hanno contribuito alla formazione del valore aggiunto nazionale per quasi il 5% e di quello meridionale per il 21%.

Nell'ultimo anno, anche prima della crisi coronavirus, si è assistito però ad una contrazione in quasi tutti i settori di specializzazione dell'agroalimentare, dell'agriturismo, della floricoltura.

È necessario intervenire sulle sofferenze delle attività agrituristiche, vivaistiche e della floricoltura con politiche di tutela dei redditi e dei salari dei lavoratori dipendenti ma nello stesso tempo favorire gli investimenti e l'accesso semplificato al credito da parte delle imprese valorizzando, contestualmente, le prospettive positive per le commodity.

Vanno riprese con vigore le politiche di ammodernamento dell'intera filiera agricola e agroalimentare soprattutto in una fase in cui si incrina la filiera globalizzata sulle materie prime e sulla loro trasformazione. La sfida è qualitativa e quantitativa cioè, produrre di più e con maggiore qualità.

La strada è la tecnologia nella sua migliore accezione, agricoltura di precisione e biotecnologie, favorendo la cooperazione tra imprese, università, filiere certificate e produzioni locali. Il tutto mettendo a valore le risorse di sistema. Qualità del prodotto, qualità del lavoro possono essere il giusto connubio per una nuova agricoltura rispettosa della salute dei consumatori e della dignità dei lavoratori ivi compreso i tanti lavoratori immigrati oggi spesso sottoposti a regimi di schiavitù e all'odiosa pratica del caporalato.

Sono circa 20 mila gli addetti del settore primario che risiedono stabilmente in Puglia e sono sottoposti al lavoro sommerso, alla precarietà occupazionale e alla segregazione in ghetti abitativi. Servono politiche più incisive e alternative agli insediamenti informali e all'intermediazione illegale di manodopera oltre che alla disponibilità di risorse economiche per governare processi di accoglienza e migratorie e favorendo l'accesso a servizi pubblici finanziati da politiche comunitarie specificatamente dedicate.

Il settore delle costruzioni tra nuove opportunità e innovazione

Il rafforzamento delle opere infrastrutturali materiali, la tutela del patrimonio abitativo e il suo consolidamento in termini energetici, la protezione idrogeologica del territorio a rischio erosione, la infrastrutturazione sociale del Paese, impongono scelte moderne alle imprese edili e allo Stato regolatore oltre che allo stato investitore nella consapevolezza che gli investimenti in edilizia consentono di ottenere incrementi di reddito con un moltiplicatore di 3 volte la spesa iniziale. Servono imprese edili che investano in innovazione, in crescita dimensionale, in partecipazione e qualificazione dei lavoratori e di invertire la precedente tendenza delle imprese edili ad investire più nella rendita e negli investimenti finanziari che non nell'impresa.

Il Codice degli Appalti non può diventare l'alibi per deregolamentare il settore delle costruzioni e scaricare i costi sui lavoratori. Il codice degli appalti già recepisce le direttive comunitarie e che cerca di adattare ad un Paese che ha la dimensione d'impresa molto più bassa della media europea, ed ha il tasso di illegalità e lavoro nero più alto oltre che esposte ad infiltrazioni criminali. In Puglia lo scenario non cambia, poche imprese in grado di accedere ad appalti di grandi opere, un sistema di aggiudicazione basato prevalentemente sul massimo ribasso, grande utilizzo del subappalto che condiziona pesantemente salari, diritti e qualità delle opere realizzate oltre che sulla sicurezza dei lavoratori. Troppe stazioni appaltanti con poche risorse tecniche ed un tessuto imprenditoriale non in grado di fare innovazione e ricerca su nuovi sistemi e nuove tecnologie di mezzi e materiali.





AQP la più grande stazione appaltante della Regione Puglia affida lavori con appalti al massimo ribasso e sui grandi progetti, partecipano quasi esclusivamente aziende non pugliesi.

Vi è quindi la necessità di un ammodernamento delle imprese edili e di una sua crescita dimensionale unitamente alla necessità di ridurre le stazioni appaltanti, qualificare le stesse, assumere personale tecnico. Inoltre, i costi della bolletta energetica per il riscaldamento delle abitazioni sono molto alti per le famiglie italiane. I consumi degli edifici rappresentano circa un terzo di quelli energetici in Italia e sono tra le cause principali dell'inquinamento di cui soffrono le città, nonché delle emissioni di anidride carbonica che il nostro Paese si è impegnato ad abbattere. L'applicazione di innovative tecniche progettuali permetterebbe oggi di realizzare interventi di retrofit energetica che ridurrebbero fino al 90% i consumi energetici partendo dal patrimonio pubblico a disposizione diffusi su tutto il territorio italiano per circa 760 mila alloggi di cui parte detenuta dalla regione Puglia.

La regione Puglia ha inoltre una grande tradizione nella produzione di manufatti dell'edilizia, tradizione che si è dispersa attraverso il fallimento di una moltitudine di imprese che potevano invece, essere riconvertite verso la produzione di manufatti ecologici, oggi in forte incremento d'uso e prodotte prevalentemente al Nord Italia e all'estero. L'incremento della domanda di questi prodotti resa possibile da un progetto pugliese in larga scala di ristrutturazione agevolata in senso ecologico consentirebbe di riprendere importanti progetti esaminati e contenuti nel distretto dell'edilizia e dei lapidei, in grado di riprendere la produzione di questa importante tradizione in senso ambientale ed energetico.



Una politica per le piccole imprese

Sul fronte imprenditoriale l'obiettivo di medio-lungo termine dovrebbe essere quello di contrastare la tendenza del sistema industriale locale (e non solo) a privilegiare la più piccola dimensione aziendale anche in settori produttivi (come il manifatturiero) dove i confronti internazionali (in primis con la Germania) dimostrano che questa non è più sostenibile, in quanto incompatibile con i sempre più indispensabili investimenti in innovazione tecnologica di prodotto e di processo.

L'anomalia italiana (che vede privilegiare, nonostante tutto, la più piccola dimensione aziendale) ha alcune cause (come il più facile perseguimento dell'evasione fiscale, del lavoro nero e/o dell'e-lusione dei contratti nazionali di lavoro e del confronto con le OOSS) che richiedono sostanziali interventi soprattutto a livello nazionale.

È però possibile, in ambito regionale, promuovere iniziative a sostegno della crescita dimensionale, per perseguire quelle economie di scala che costituiscono il fondamentale presupposto di ogni cambiamento tecnologico. Il sostegno regionale alle imprese deve ancor più essere finalizzato a promuovere gli investimenti in tecnologie.

Per queste finalità risultano fondamentali, e potenzialmente efficacissime, le collaborazioni delle imprese di dimensioni minori (ma realmente intenzionate a seguire percorsi di crescita) e delle start up più qualificate con il Politecnico di Bari e le Università di Bari, Foggia e Salento, che possono mettere a loro disposizione competenze di altissimo livello in molti ambiti quali quello meccanico (e più in generale manifatturiero), informatico, biotecnologico, sanitario.

Ci sono strumenti, quali il dottorato di ricerca industriale e quello in apprendistato, che sono già molto vantaggiosi (in termini di sgravi fiscali e contributivi) per le imprese di maggiore dimensione che – infatti – li utilizzano sistematicamente, ma il cui costo unitario è comunque insostenibile per le aziende di dimensione minore; un sostanzioso cofinanziamento regionale li renderebbe appetibili per molte imprese più piccole, che vedrebbero così l'ingresso in azienda di neolaureati selezionati che porterebbero avanti, nell'arco di un triennio, progetti di sviluppo preindicati dalle stesse imprese, con il decisivo (ed assolutamente non oneroso) accompagnamento dei rispettivi dipartimenti universitari di afferenza.





Le Aree industriali

Occorre attuare immediatamente la riforma delle Asi che devono assolvere ad un ruolo fondamentale in una prospettiva di coordinamento dello sviluppo a carattere produttivo, s'inscrive a pieno titolo il tema della gestione delle aree industriali esistenti nella nostra regione. I Consorzi per le aree di sviluppo industriale devono poter essere messi nelle condizioni di rientrare nella disponibilità delle tante aree dismesse e di poter metterle a disposizione delle imprese che in esse vogliono investire.

Resta fondamentale la necessità di dotare le aree industriali di strumenti di servizi moderni in grado di supportare le imprese, di accrescere l'efficienza e l'efficienza produttiva delle aziende collocate dentro queste aree.

Proposta n. 3

Una netta ripresa della spesa per la Ricerca, Sviluppo e formazione

Ricerca e innovazione

Il tema della competitività, che è il tema centrale del dibattito sulla politica industriale in Italia, a maggior ragione deve diventare il un tema dirimente sulle politiche di R&S in Puglia.

La competitività del sistema produttivo pugliese ancora oggi continua ad avere nel prezzo il proprio asse portante ma oggi, ormai, il tema della competitività si è innervato sul tema dell'innovazione, per cui una delle cause del deficit competitivo che frena l'economia pugliese dipende proprio dal basso contenuto innovativo delle nostre produzioni. Il deficit di competitività è ascrivibile alla struttura del sistema industriale pugliese che vede nell'aspetto commerciale la funzione predominante.

Molti studi hanno messo in evidenza come le imprese che basano la propria organizzazione del



lavoro sul coinvolgimento, l'autonomia decisionale, consultazione e circolazione delle informazioni siano più adatte a incorporare e generare innovazione, rispetto ad un'organizzazione che sia basata sul controllo, l'autorità, il comando e le istruzioni.

Cambiamento del lavoro e innovazione delle imprese devono diventare due facce della stessa medaglia. La competitività del sistema produttivo richiede urgentemente la crescita degli investimenti in ricerca e sviluppo, una spesa che nel triennio 2015-2017 ha registrato in Puglia un calo di circa 215 milioni con una incidenza su quella totale passata da un già misero 1% allo 0,8%, un valore, al di sotto anche della media del Mezzogiorno. Oltre la metà della spesa in ricerca e sviluppo è attivata dalla spesa pubblica (44,6% università, 13,7% centri pubblici di ricerca). I privati coprono solo il 39,6% della spesa totale a fronte del 55,4% della media nazionale.

Limiti questi che vanno rapidamente superati da un diverso atteggiamento sia del pubblico che del privato, consentendo un incremento della spesa complessiva in ricerca e sviluppo attraverso una rinnovata azione della Regione Puglia, delle imprese pubbliche presenti nel nostro territorio, consentendo il trasferimento di informazioni e tecnologie verso le imprese più piccole dell'indotto.



La bassa quota del valore aggiunto investita in ricerca dalle nostre imprese manifatturiere dipende da due fattori: da un lato la struttura industriale ancora legata ai settori tradizionali e, dall'altro, dal peso della piccola e media industria maggiore di quanto registrato altrove in Italia e in Europa. Al tempo stesso è necessario garantire maggiori risorse economiche, nell'ultimo decennio drasticamente ridotte, alle Università e ai Centri di Ricerca per trasferire strategie e tecnologie in grado di far crescere dal punto di vista dimensionale il tessuto produttivo delle piccole imprese presenti in Puglia sia nell'uso delle tecnologie che dell'implementazione di servizi di qualità. A tal proposito, va arrestata l'emorragia di giovane capitale umano dalla Puglia verso le regioni del centro e del nord. Solo nel 2018 la Puglia ha perso il 26,4% dei diplomati che hanno deciso di trasferirsi soprattutto per laurearsi.

Ormai un terzo degli universitari pugliesi studia in Atenei fuori dalla regione perché il Nord produttivo ha la necessità di attrarre i giovani talenti meridionali: secondo la SVIMEZ il Mezzogiorno disperde ogni anno 3 miliardi di euro di spesa pubblica sostenuta dalle amministrazioni pubbliche meridionali per la formazione del capitale umano meridionale. Inutile ribadire che l'effetto COVID rischia di aggravare ulteriormente tale situazione per effetto dell'impoverimento delle famiglie.

Al tutto si aggiunga una retribuzione media dei laureati pugliesi a un anno dal titolo, che supera di poco i 1.100 euro netti - fonte Italia Lavoro - spingendo così alla fuga fuori regione i profili più elevati e aumentando la difficoltà di dare sbocchi professionali alle figure «high skilled», a partire dai neolaureati nelle cosiddette discipline Stem (science, technology, engineering and maths: scienze, tecnologie, ingegneria e matematica).

Inoltre, la rapida diffusione della "rivoluzione digitale" a sostegno del sistema produttivo con la crescita dei processi di automazione, nonché l'ormai affermatosi modello di flessibilità - delle tipologie contrattuali, delle condizioni con cui si opera, dei livelli professionali - che richiede ai lavoratori di adattarsi ripetutamente alle mutate esigenze organizzative e produttive, il tema della formazione continua, con percorsi anche individuali, sarà fondamentale per affrontare le nuove sfide delle competenze e per essere competitivi nel mercato globale.





3)

PER UN RILANCIO DEL SISTEMA PUGLIA



Infrastrutture base dello sviluppo

Le politiche industriali attuate attraverso un nuovo ruolo delle imprese pubbliche, un investimento verso i sistemi produttivi e un rinnovato impegno in Ricerca e sviluppo devono affiancarsi al potenziamento, ristrutturazione e riconversione del nostro sistema di reti infrastrutturali materiali ed immateriali. È necessario individuare fin d'ora possibili interventi infrastrutturali ad elevato potenziale di ricadute in termini di produttività dei sistemi locali (oltre che, naturalmente, di ricadute occupazionali dirette e indotte). Oltre alle opere ed iniziative già individuate dal Governo (ferrovia Bari Napoli, statale ionica, completamento della più capillare copertura della banda larga, ecc.) due grandi macroprogetti che potrebbero avere enormi ricadute non solo sulla Puglia, ma su tutto il Mezzogiorno.

Un nuovo modo di fare politiche industriali

Il presente documento programmatico finora si è soffermato sul “cosa fare”, individuando una serie di priorità da cui partire per il rilancio della Puglia e del Mezzogiorno.

Altrettanto importante, però, è il “come fare”. Una cosa deve essere chiara: di fronte a noi abbiamo un mondo diverso, e se sarà peggiore o migliore dipenderà dalle scelte che faremo ora, dalle azioni che metteremo in campo prossimamente.

L'errore da non commettere è quello di non provare a governare i processi. *Business as usual* non è (più) un'opzione. Il primo elemento da cui partire è quello della definizione della *governance*. Occorre definire processi realmente partecipativi in cui tutti i diversi attori economici e sociali (dalle forze sindacali alle università, dagli imprenditori agli operatori del terzo settore) abbiano modo di dare il loro contributo di idee e proposte, evitando che ad essere ascoltati siano i soliti portatori di interessi. I processi devono essere “aperti” per dare voce a quei soggetti portatori di istanze nuove. L'attivazione di processi di scoperta imprenditoriale (così come previsto dalle strategie di specializzazione intelligente) è un'attività fondamentale per individuare nuovi ambiti di sviluppo, sbloccare potenzialità latenti, favorire processi di trasformazione strutturale.

Qualsiasi strategia venga messa in campo deve caratterizzarsi per due elementi:

- uno sguardo di medio-lungo periodo (che Puglia, che Italia, vogliamo fra vent'anni?)
- la presenza di forti innovazioni negli strumenti da mettere in campo.

Corollario della necessaria innovazione nella strumentazione di politica industriale/dell'innovazione è la costante e continua attività di monitoraggio e valutazione. Si tratta di andare oltre l'analisi dei singoli programmi, occorre utilizzare il monitoraggio e la valutazione per verificare eventuali *mismatches* fra politiche e strategia e utilizzare i risultati di queste attività per modificare il comportamento dei soggetti.

La predisposizione della nuova strategia di specializzazione intelligente (S3), se non concepita come semplice “adempimento burocratico”, può rappresentare il momento opportuno per una riflessione ampia e condivisa sulla strategia da adottare per la nostra regione. Può aiutare a superare una logica di intervento settoriale per definire complessive traiettorie di sviluppo e coordinare tutti gli interventi necessari alla trasformazione strutturale che il nostro sistema produttivo, ma più in generale la nostra società, dovrà necessariamente affrontare.





La complessità delle sfide che ci attendono richiedono risposte complesse. Per quanto importante, non è possibile pensare che queste risposte possano essere date solo dal livello di governo regionale. Un elemento fondamentale del “come fare” è un nuovo ruolo di guida e indirizzo del livello di governo centrale. Che avvenga attraverso la creazione di una nuova struttura o attraverso il potenziamento di quelle esistenti, non è più possibile pensare che ogni regione persegua una propria strategia al di fuori di una cornice nazionale.

Proposta n. 4

Un più solido sistema della logistica e della portualità

Il primo è un progetto di sostanziale miglioramento di tutto il sistema della logistica e della portualità nei nostri territori. Logistica e portualità rappresentano due assi fondamentali da implementare e sviluppare per aprirsi verso nuovi mercati ed accrescere la competitività dei nostri prodotti e delle nostre imprese.

Punti fondamentali di un programma di sviluppo della logistica e della portualità sono i programmi contenuti nelle ZES Adriatica e Ionica ovvero del Piano di Sviluppo Strategico della Puglia e della Basilicata.

Piani di sviluppo fondamentali al fine di costruire un sistema regionale in grado di garantire la mobilità delle persone e delle merci, collegando meglio la Puglia al resto dell'Italia e dell'Europa, favorendo lo sviluppo e la competitività del territorio, migliorando la qualità della vita, intervenendo sulla sostenibilità ambientale, realizzando condizioni di contesto attrattivi per nuovi insediamenti produttivi e sociali.

Gli indicatori economici descrivono una Puglia in ritardo anche rispetto al Mezzogiorno in ordine alla dotazione ferroviaria (20,8 Km per 100 mila abitanti contro la media di 27,8 del Sud). Allo stesso modo per quanto riguarda la rete autostradale (1,3 Km per 10 mila autovetture contro la media Sud di 1,7 e i 2 del Centro-Nord). Inoltre, in Puglia il trasporto di merci su strada è più alto che in altre regioni del Sud con il suo carico di CO2 che si scarica sulle popolazioni pugliesi.

Lo stesso sistema ferroviario pugliese, strozzato sulla dorsale adriatica e sulla trasversale verso quella tirrenica, impedisce alle persone e alle merci di poter usufruire di un servizio dignitoso,

veloce e moderno per inadempienze e ritardi di autorità locali troppo spesso impegnate a discutere di interessi particolari e poco inclini a guardare a queste opere in un'ottica strategica e a queste strozzature come a un impedimento allo sviluppo non solo della Puglia ma del Mezzogiorno e di tutta l'Italia.

Tale progetto di generale miglioramento delle infrastrutture logistiche non può pertanto prescindere dall'attuazione dell'alta velocità ferroviaria anche sull'asse adriatico, nella consapevolezza che ai territori interessati non possono essere ulteriormente negati gli enormi benefici economici e sociali che tale fondamentale infrastruttura ha generato sugli assi nord-est-nord-ovest e, ancor più su quello tirrenico.

Proposta n. 5

Un sistema idrico integrato centro-meridionale

Un secondo macroprogetto deve avere per obiettivo la radicale razionalizzazione di recepimento, vettoriamento, distribuzione, uso e riuso del sistema idrico integrato su tutto il territorio centro-meridionale. L'attuale contesto, che vede le competenze suddivise tra una miriade di enti (acquedotti in primis, ma anche autorità idriche, consorzi di bonifica, governo centrale, regioni, comuni, privati, ecc.) si è infatti dimostrato del tutto inadeguato a garantire la razionale utilizzazione



di questa irrinunciabile risorsa. È necessario effettuare sostanziali investimenti sul miglioramento delle reti idriche, sia irrigue che civili, migliorando gli invasi esistenti, individuando nuovi invasi, riducendo sostanzialmente le perdite (che arrivano a superare il 40%), garantendo il pieno rispetto delle normative nazionali e comunitarie sulla depurazione.

Ma per far questo in termini di efficienza e razionalità è necessario che, anche attraverso opportuni ed indispensabili interventi legislativi, il governo si faccia carico di rivedere completamente il sistema della *governance*, accorpando competenze ora irrazionalmente distribuite, e superando i troppi miopi localismi che impediscono l'attuazione di interventi sempre più urgenti ed irrinunciabili. Rispetto a tale rivoluzionaria riforma, che potrebbe portare alla realizzazione di un Acquedotto del Centro-Sud, totalmente pubblico, l'Acquedotto Pugliese, per le sue ben note competenze, riconosciute a livello nazionale e internazionale, può costituire il nucleo di base, attorno al quale aggregare tutti gli altri enti via via interessati, naturalmente adeguandone equamente l'azionariato e, conseguentemente, i termini e le modalità di controllo da parte dei territori coinvolti.

Il turismo

Il comparto turistico in Puglia ha un impatto complessivo importante (dati 2018): 6.479 miliardi di consumi finali (12,3% sui consumi finali delle famiglie), 8.915 miliardi in termini di valore aggiunto (13,6% del totale) e crea un indotto occupazionale pari a 135.000 addetti (15,4% del totale).

La crisi in corso ha sicuramente colpito in modo particolarmente aspro il comparto e, vista la



rilevanza che esso ha nella regione, è decisivo prevedere interventi che impediscano il suo ri-dimensionamento. Fondamentale, a tal fine, sarà la definizione di un programma di rilancio del settore turistico che preveda interventi di adattamento dell'offerta a modalità di fruizione compatibili con i vincoli di "distanziamento personale" che, probabilmente, saranno adottati anche nei mesi successivi alla fase più critica dell'emergenza.

Nell'immediato ci sono alcune rivendicazioni da affrontare con urgenza:

- a)** proroga, senza esclusioni, degli ammortizzatori in deroga, estendendo il perimetro dei lavoratori interessati (lavoratori in appalto, somministrati, ecc.), almeno fino alla ripresa del settore;
- b)** il divieto dei licenziamenti e, quindi, tutele e sostegno a lungo termine;
- c)** risolvere, una volta per tutte, la questione del ritardo, ingiustificabile, con il quale l'INPS provvede al pagamento del FIS e della Cassa Integrazione;
- d)** intensificazione momenti di incontro/ confronto/ programmazione su tutte le problematiche della filiera turistica con gli enti locali.

Ma dopo le misure per arginare la crisi conseguente all'emergenza, sarà necessario mettere in piedi una discussione articolata e complessa. La strategia di rilancio del comparto per essere efficace dovrebbe riuscire a coinvolgere tutte le componenti - istituzionali e non - che operano nel campo del turismo. Crediamo che i sindacati, in questa fase possano svolgere un ruolo importante per implementare, nella maniera più adeguata, tale strategia a livello locale.

Proposta n. 6

Investire nella riqualificazione dell'offerta turistica regionale

Ecco alcune proposte che potrebbero servire a portare ad un cambiamento radicale del sistema turistico in Puglia.

- 1** Tutela delle imprese e dei lavoratori della filiera turistica. Estensione degli ammortizzatori sociali già in campo per un periodo corrispondente alla durata della crisi, attivando un sostegno di medio periodo a favore delle imprese del settore e delle professioni turistiche individuate dalla legislazione nazionale e regionale vigente (quali guide turistiche, accompagnatori, animatori turistici, bagnini, guide naturalistiche, agenzie di viaggio, scuole di italiano per stranieri, cooperative, ecc.) e di tutte quelle professioni a carattere stagionale.



- 2** Interventi di sviluppo economico e della qualità della filiera. Nel turismo del futuro nel nostro paese, anche in virtù dei minori flussi che è lecito attendersi, occorrerà lavorare per mettere al centro il tema della qualità del turismo e del suo valore aggiunto, intesa anche come qualità del lavoro di coloro che sono impegnati in questo settore. Tra le misure utili vi sarebbe la necessità di incentivare un uso più ampio e diffuso delle opportunità offerte dalle tecnologie digitali e dal web con una valorizzazione dell'Italia cosiddetta "minore" e meno visitata (ma ugualmente bella), attraverso azioni di coordinamento, rafforzamento e promozione di specifiche filiere (ad es. i Borghi, il turismo enogastronomico, i siti culturali territoriali, ecc). Fondamentale risulta poi la necessità del rilancio di un'Agenzia di promozione che copra tutti i canali di comunicazione e promuova tutti i luoghi senza distinzioni verso quelli meno noti partendo dalle vocazioni e dalle potenzialità dei territori.

Le produzioni creative e artistiche

L'industria creativa e le attività artistiche rappresentano un fattore determinante per lo sviluppo economico e sociale del territorio, oltre che di promozione. Di conseguenza, riteniamo fondamentale l'investimento pubblico per la promozione e il sostegno delle attività e professioni artistiche e creative, del cinema, dello spettacolo dal vivo, dell'editoria, di tutte le attività culturali, che oggi rappresentano una vera e propria filiera lavorativa capace di creare benessere e occupazione, nel rispetto di normative costituzionali, legislative e contrattuali a livello di tutti gli enti territoriali. In tal senso almeno l'1% dell'ammontare delle risorse pubbliche dovrebbe essere destinato alle attività di creazione, di espressione e di diffusione artistica, incoraggiando, inoltre, i sistemi di finanziamento privato come fonti complementari. I fondi europei devono rappresentare un finanziamento aggiuntivo e non sostitutivo dei fondi ordinari.

Occorrerebbe un Progetto sulla digitalizzazione e la creazione di una piattaforma digitale uni-



ca per la Puglia, anche in collaborazione con l'Apulia Film Commission e la Mediateca regionale, in grado di favorire la creazione e la diffusione dell'intero patrimonio di produzioni culturali pugliesi, nonché l'incontro di talenti e performer con le imprese di produzione video. In ogni caso, le nuove tecnologie di produzione e riproduzione non possono sostituirsi al contatto diretto fra l'artista e il pubblico, né alla pratica tradizionale delle arti. Per questo, riteniamo non più rinviabile un compiuto riordino legislativo del settore, in grado di dare stabilità finanziaria e di definire con chiarezza obiettivi e progettualità per il futuro dello Spettacolo dal vivo, della produzione culturale e cinematografica.



Proposta n. 7

Un nuovo Piano delle Politiche Sociosanitarie

Sanità, assistenza domiciliare e servizi sociali

La recente crisi sanitaria ha evidenziato l'importanza di un sistema sanitario pubblico solido e territorialmente diffuso. Nell'ultimo decennio il settore, soprattutto al Sud, ha visto ridursi in modo significativo le risorse disponibili per investimenti e personale. Inoltre, la regionalizzazione della sanità, con i suoi 21 sistemi differenti che - chi più chi meno - sono stati organizzati avendo a modello le logiche di mercato, ha portato ad un sistema di remunerazione a prestazione che ha favorito i centri di eccellenza. Queste scelte hanno avuto come conseguenza, nella stragrande maggioranza delle regioni, la marginalizzazione della medicina del territorio a cominciare dalle funzioni di sorveglianza e prevenzione, proprie della sanità pubblica, determinandone il sottofinanziamento e i differenti livelli di qualità dell'assistenza con forti sperequazioni, soprattutto, tra nord e sud, ma non solo, come la storia dei piani di rientro ha evidenziato.

I Piani di Riordino Ospedaliero e i successivi Programmi Operativi sono stati sempre improntati alla famigerata "razionalizzazione" delle risorse, che in realtà altro non era che la giustificazione per apportare tagli indiscriminati al finanziamento del SSN a vantaggio di un privato che non sempre ha mostrato una vera integrazione con il pubblico ma, più spesso, una sua sostituzione. Tutto il

sistema pubblico delle politiche socio-sanitarie è sì fondamentale per garantire servizi accessibili e sostenere le persone in difficoltà, ma è allo stesso tempo un pezzo importante del mondo del lavoro, i gli investimenti ad esso legati hanno ricadute anche sul versante occupazionale.

Lo stesso DM 70/2015 che, sulla carta, prevedeva il rilancio della medicina territoriale è stato applicato a metà ed oggi subisce una nuova rivisitazione con implementazione dei posti letto, soprattutto di terapia intensiva, in chiave post-Covid.

Il territorio invece va rafforzato a partire dall'assistenza domiciliare, in attesa che la legge sulla NA trovi finalmente accoglienza. L'assistenza domiciliare - richiamata anche dalla legge regionale sull'invecchiamento attivo e in buona salute - deve essere un modello di assistenza che, sostenendo il diritto di scegliere la propria abitazione quale luogo di vita, di cura, di invecchiamento, anche di morte, guardi al co-housing, al sostegno e accudimento giornaliero di chi presta le cure e di chi le riceve, con la possibilità di movimento per chi non è ancora impedito e del sostegno sanitario nel momento di bisogno, con un modello stabilito dall'organizzazione

sanitaria territoriale: quella del Distretto e del PTA, ancora poco organizzato in Puglia. Un modello che deve tenere al centro della sua organizzazione

il MMG, il suo ruolo e la sua funzione che risentono delle modificazioni demografiche, dello sviluppo e del progresso in campo medico e sanitario e che deve, spesso fronteggiare quadri clinici multifattoriali, come quelli che delineano le malattie degenerative e croniche. Anche per questo la resilienza dei servizi territoriali deve rappresentare la garanzia di universalità ed equità di accesso, a tutte le persone, come delineato dal dettato costituzionale e dalla legge 833/78, evitando che questi principi trovino riscontro solo in parte, lungo la filiera rappresentata dal percorso di cura e presa in carico. La prevenzione, la cura dell'acuzie, i percorsi della cronicità e della non autosufficienza devono invece, camminare parallelamente ed incrociarsi quando necessario, sostenendosi vicendevolmente ed evitando così i sovraccarichi che, la pandemia di Covid 19, ha dimostrato essere deleteri per le comunità. La legge

di conversione del decreto rilancio ha introdotto diverse novità che riguardano

il sociale e il Terzo settore come la sperimentazione, per il biennio 2020-2021 di strutture di prossimità per la promozione della salute e per la prevenzione, nonché per la presa in carico e la riabilitazione delle categorie di persone più fragili, ispirate al principio della piena integrazione socio-sanitaria, con il coinvolgimento delle istituzioni presenti nel territorio, del volontariato locale e degli enti del Terzo settore senza scopo di lucro.



In questo ambito è assolutamente auspicabile l'accesso immediato ai fondi del MES destinati al contrasto al Covid 19, che potrebbero essere gestiti direttamente dalla Regione sia per azzerare il deficit infrastrutturale della sanità pubblica accumulatosi in decenni, ormai, di riduzione delle dotazioni ospedaliere, sia con il recupero del pesante turnover di personale sanitario accumulatosi nel tempo, ed acuitosi negli ultimi anni; provando altresì a valutare i risultati ottenuti attraverso il ricorso a strumenti innovativi quale il budget di salute individuale e di comunità o come gli incentivi alle pratiche di accoglienza diffusa; estendendo queste esperienze alle altre organizzazioni territoriali; come la salute mentale e le dipendenze patologiche; anch'esse acuite a seguito della pandemia. Un'ulteriore riorganizzazione riguarda il sistema della residenzialità: si rende necessario – proprio in virtù di quanto la pandemia ha causato in termini di perdita di vite umane – rivedere prima di tutto, i parametri di accreditamento istituzionale delle Rsa, che ricompongano la separazione tra terapie sanitarie e socio assistenziali.

La sicurezza, l'igiene, l'accoglienza degli anziani, il progetto sociale, devono rappresentare priorità tra i parametri da soddisfare al momento della richiesta di accreditamento, sulla quale deve esserci un costante e continuo controllo, rispetto all'organizzazione e all'applicazione di quei parametri, che non possono rappresentare una mera elencazione di impegni, quanto vincolanti requisiti di specificità della qualità di cura.

Non crediamo siano necessari commissariamenti o altre forme sostitutive dell'intervento – rispetto alle carenze e ai limiti che la sanità privata ha dimostrato; crediamo, invece, ad un sistema integrato, assieme ad una rivisitazione degli stessi contratti tra AASSLL e Strutture Accreditate, che devono assumersi però, la responsabilità dell'impegno insito nella cura e presa in carico della persona; per questo i paletti vanno fissati al momento dell'accREDITAMENTO, assicurando tutte le condizioni di qualità del servizio, sapendo che è soprattutto il personale dipendente che farà la differenza e che, conseguentemente, i CCNL dovranno essere quelli di settore e non altri, alla luce anche delle ulteriori competenze oggi richieste. Sarà poi non secondaria, la modalità organizzativa di queste strutture, che devono essere aperte alle comunità, il più possibile vicine ad un modello organizzativo "familiare" e non a quello ospedaliero, con i suoi tempi e i rigidi orari da rispettare pedissequamente. I servizi sociali durante questi mesi, hanno rappresentato, insieme a quelli sanitari, il livello immediato di sostegno alla popolazione più fragile, nei grandi Comuni come in quelli più piccoli, ovunque in condizioni di criticità per le condizioni in cui si trovano rispetto a risorse e organici. Le attività spesso ripensate per via dei vincoli imposti



dalla pandemia, hanno permesso di intercettare nuove povertà e nuovi bisogni che l'emergenza sanitaria ha fatto emergere. Le donne, le bambine e i bambini rappresentano la fascia più a rischio di esclusione sociale. Ma l'inclusione rappresenta una visione ampia, multidimensionale, dinamica e positiva dello sviluppo: non solo dal punto di vista economico, sociale e sanitario ma, anche dal punto di vista civile, culturale, ambientale, politico, di pari opportunità. Quando i diritti non sono garantiti le disuguaglianze interessano trasversalmente tutte queste dimensioni della socialità e tutti i territori, pur in maniera differente. Divari che riguardano la dimensione educativa di bambine/i e quella economica per le donne. Due fattori che si alimentano a vicenda in un circolo vizioso che può essere spezzato solo con politiche e interventi ad hoc, che tengano conto anche delle specificità territoriali. Basta guardare i dati relativi alla spesa 2016 dei 45 Ambiti sociali per rendersene conto: i 29 euro di Lucera, gli 85 di Taranto, i 21 di Martano e i 124 di Brindisi; spesa sociale comprensiva di quella relativa ad asili nido ed altre strutture per l'infanzia.

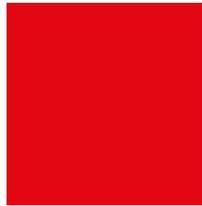
Per questo favorire l'accesso all'educazione, al lavoro, alla salute a tutte e tutti è essenziale per ridurre le disuguaglianze e fare in modo che tutte e tutti, possano disporre delle stesse risorse, almeno in partenza.

La sperimentazione dei servizi a distanza - che hanno necessità di essere organizzati e disciplinati - ha comunque rappresentato una chance per molti, vincendo paure e solitudini; ma il digitale, se ha avuto e continua ad avere un ruolo centrale su diversi piani, non può rappresentare un modello sostitutivo del sistema di relazioni educative e sociali, soprattutto quando parliamo di bambine/i e adolescenti. Ecco perché un ruolo fondamentale e determinante lo riveste il personale; anche qui serve un grande investimento in termini di rafforzamento degli organici, sia in campo sanitario che in quello sociale ed assistenziale. I mesi del lockdown, con il venir meno dell'accessibilità ai servizi, hanno palesato anche una riduzione dell'accesso ai diritti sociali, sanitari, educativi che rappresentano un punto nevralgico delicato del sistema di garanzie costituzionali.

L'investimento in termini di personale rappresenta la scelta di campo forte, per rendere più funzionale ed innovativa la rete ancora fragile dell'infrastrutturazione sociale pugliese, a cominciare dalla proroga dei contratti di lavoro attivati con le risorse del PON Inclusione. Il welfare da disegnare nel nuovo Piano Regionale - che vorremmo delle Politiche Sociosanitarie - dovrà rappresentare non solo una leva di cambiamento ma un modello a cui riferirsi, perché sarà stato capace di guardare oltre l'emergenza e consolidare finalmente, gli strumenti di programmazione, pianificazione, verifica e controllo: quei parametri che devono centrare gli obiettivi per cui sono pensati, prevenzione, cura, riabilitazione ampliando il concetto stesso di salute a quello più largo di benessere di comunità.



CGIL



PUGLIA

